

Al suo rientro presso il Ministero, Gorla si trovò, quindi, ad affrontare la questione che non poneva tuttavia, apparentemente, problemi immediati, perché si trattava pur sempre di un bilancio chiuso formalmente in pareggio.

L'onorevole Gorla sapeva tuttavia, al pari degli amministratori e dei sindaci della Federconsorzi, dell'onorevole Lobianco, del professor Capaldo e di altri, che la situazione finanziaria era molto più compromessa di quanto ufficialmente non si dichiarasse e assunse subito la decisione di intervenire.

Non è dato sapere se la sua consapevolezza fosse precedente l'assunzione della carica e se quindi, accettando il Ministero, fosse al corrente che si sarebbe trovato ad affrontare il problema Fedit o se invece fu informato subito dopo il suo insediamento.

Certo è che conosceva bene uno dei problemi della Federconsorzi e dell'intero sistema poiché, già nel 1985, quando era Ministro del tesoro, aveva previsto nella legge finanziaria una spesa di 1.713 miliardi per far fronte al debito dello Stato nei confronti della Fedit e dei consorzi per la gestione degli ammassi.

Egli inoltre ben conosceva l'importanza della Fedit nel sistema agroalimentare italiano ed il peso politico della rappresentanza parlamentare, ancora di tutto rispetto, della Coldiretti.

Nello stesso tempo gli si prospettava - a giudizio della Commissione - una straordinaria opportunità di rilancio politico, che poteva passare attraverso l'apertura dell'organizzazione federconsortile all'apporto delle forze e delle organizzazioni di sinistra ed attraverso la gestione della ristrutturazione di una parte preponderante dell'intero comparto agro-industriale italiano.

Il Ministro parlò della situazione con l'onorevole Lobianco che ha riferito del colloquio alla Commissione nella seduta del 1° febbraio 2000: *"Avevo incontrato il ministro Gorla qualche giorno prima del commissariamento, mi aveva fatto presenti alcune sue preoccupazioni, ma non mi aveva parlato di commissariamento"*.

Il Presidente della Coldiretti ha fornito maggiori dettagli al pubblico ministero di Perugia il 4 settembre 1996 dichiarando: *"Quando il ministro Gorla si insediò mi recai da lui per prospettargli quale era la situazione della Fedit, poiché in precedenza un tentativo di inserire il sistema consortile nel progetto di finanziamenti per la cooperazione (300 miliardi all'anno per 5 anni) era fallito (cfr. supra) per l'opposizione principalmente dei socialisti, in particolare del senatore Fabbri, nonché in parte della Lega delle Cooperative, principalmente quella di ispirazione socialista."*

Eravamo intorno all'aprile '91 e il giorno 30 si tenne l'assemblea di Federconsorzi per il rinnovamento delle cariche e l'approvazione del bilancio.

Qualche giorno dopo l'assemblea ebbi un nuovo colloquio con Gorla, il quale si mostrò riservato e preoccupato per la situazione finanziaria di Fedit. Io gli esposi che la pur notevole esposizione debitoria era ampiamente coperta dal patrimonio e che le difficoltà finanziarie, dovute principalmente al fatto che Fedit pagava i fornitori al più entro 90 giorni, incassando dagli agricoltori ad un anno, non avevano impedito di adempiere tutti i pagamenti correnti con puntualità.

Aggiunsi anche che era in corso una ristrutturazione del sistema consortile e in preparazione un piano di dismissione come desumibile anche dalla Relazione al bilancio '90, per ovviare alla situazione.

Riproposi al ministro l'opportunità di abbinare alla politica, che Fedit intendeva comunque portare avanti per il risanamento, anche provvedimenti governativi di sostegno

per indurre le banche ad allungare i termini di rientro rinegoziando i tassi con eventualmente un contributo da parte dello Stato sugli interessi. Ebbi la sensazione che avesse già preso delle decisioni, anche se non riuscivo a capire come potesse un ministro insediato mi pare a marzo e senza una men che minima istruttoria, basandosi soltanto sul bilancio, prendere decisioni come quella di commissariare pochi giorni dopo la Fedit".

Appare evidente alla Commissione, quindi, che il colloquio o i colloqui che l'onorevole Lobianco ebbe con il Ministro furono per lui del tutto insoddisfacenti.

Il suo tentativo di rassicurare il ministro Gorla sull'efficacia del progetto interno di risanamento non ebbe evidentemente successo, se ne ricavò l'impressione che il Ministro avesse preso delle decisioni che non erano quelle che si aspettava, e che gli aveva sottoposto, perché in tal caso avrebbe riportato una ben diversa sensazione di completa concordanza.

Il commissariamento costituiva una delle possibili decisioni che l'onorevole Gorla poteva prendere e, dunque, se non fu discusso, come si potrebbe pur ipotizzare, esso fu sicuramente evocato e cominciò ad essere temuto dall'onorevole Lobianco.

Il Presidente della Coldiretti si trovava, così, stretto tra la richiesta che veniva dall'interno della Fedit ed una possibile conforme iniziativa del Ministro, il quale mostrava, a giudizio della Commissione, di voler operare in piena autonomia, escludendo la Coldiretti dalla decisione tecnica e politica e dal controllo della gestione commissariale.

E' evidente come tutto ciò fosse inaccettabile per l'onorevole Lobianco che aveva sostenuto la nomina del ministro Gorla con ben diverse aspettative e che poteva forse giungere ad arrendersi alla ineluttabilità del commissariamento, solo se avesse potuto gestirlo e controllarlo per poi dirigere anche la fase del riassetto del sistema.

L'azione politica del Ministro e quella dell'onorevole Lobianco, si divaricarono, a giudizio della Commissione, subito.

Il ministro Gorla si determinò al commissariamento della Federconsorzi, traendo lo spunto tecnico dal risultato dell'esercizio 1990, avvalendosi della conoscenza della reale situazione e perseguendo le finalità politiche sopra indicate.

Nel frattempo, l'onorevole Lobianco tentava strade diverse ottenendo dall'allora ministro del bilancio, l'onorevole Cirino Pomicino, l'impegno ad inserire nella imminente legge finanziaria per il 1991, lo stanziamento dei fondi necessari per il pagamento alla Fedit dei crediti miliardari che essa vantava nei confronti del Ministero dell'agricoltura.

L'onorevole Cirino Pomicino ha infatti dichiarato al pubblico ministero di Perugia il 25 settembre 1996: *"(...) Ricordo che nell'aprile 1991 Lobianco si rivolse a me sottoponendomi principalmente i problemi finanziari della Fedit con riferimento ai debiti che lo Stato aveva nei riguardi della stessa e sollecitando altresì agevolazioni fiscali per i consorzi agrari e per i coltivatori diretti, a loro volta debitori sempre verso la Fedit. I debiti dello Stato e a cascata dei consorzi verso la Fedit erano in larga parte motivati dalla questione degli ammassi. In quella occasione assicurai l'on. Lobianco di avere la massima attenzione verso le questioni prospettate, al fine di poter intervenire con la legge finanziaria, che sarebbe stata varata di lì a qualche mese".*

Va osservato che in quel momento non si parlava per nulla del commissariamento della Fedit nel mondo economico, finanziario e politico in generale.

Il problema era vissuto in tutta la sua drammaticità solo da chi sapeva.

5. L'INIZIATIVA DEL MINISTRO GORIA

Molti erano in attesa di ciò che sarebbe successo, dal momento che, contrariamente alla prassi, il ministro Goria continuava a non apporre la sua firma sulla relazione che corredeva il bilancio 1990.

Egli ebbe un colloquio di natura tecnica con il professor Capaldo di cui conosceva, evidentemente, il ruolo presso la Federconsorzi, esternandogli il suo proposito di sottoporla a regime commissariale.

Ha ricordato il professor Capaldo nel corso dell'audizione del 20 aprile 1999: *"Intorno all'aprile 1991, il ministro dell'agricoltura Goria, appena insediato, mi invitò ad esprimere un parere sulla situazione della Federconsorzi che, come egli stesso mi manifestò nel corso di quell'incontro, lo preoccupava molto, tanto da indurlo a ritenerne necessario il suo commissariamento. In quella occasione affermai che, per la conoscenza che avevo della Federconsorzi, sentivo di suggerire al Ministro di non procedere puramente e semplicemente al commissariamento. Anzi, dal momento che l'onorevole Goria era stato per molti anni Ministro del tesoro gli dissi che commissariare una istituzione come la Federconsorzi non era la stessa cosa che commissariare una banca dopo che la Banca d'Italia aveva trovato una soluzione. Quello che in sostanza intendevo sottolineare era il rischio che si poteva correre commissariando la Federconsorzi senza essere in possesso di un piano o di un programma preciso. Inoltre, rispetto alle ripetute manifestazioni di preoccupazione del ministro Goria, gli consigliai di predisporre una ispezione al fine di conoscere meglio la situazione, considerato anche che lo stesso statuto della Federconsorzi attribuiva espressamente questa facoltà al Ministro dell'agricoltura"*.

Il Ministro, dunque, affermò chiaramente che considerava il commissariamento come un provvedimento doveroso e necessario; ascoltò le osservazioni, di indubbia correttezza tecnica, del professor Capaldo ma, come si vedrà di seguito, non le recepì, se non nelle parti relative ad un accertamento ispettivo, che attuò avvalendosi di due tecnici di sua fiducia estranei al Ministero.

Il ministro Goria, non è dato sapere se prima o dopo il colloquio con il professor Capaldo, ma ragionevolmente prima, fece quindi il passo più importante e politicamente decisivo: sottoporre il suo intendimento al presidente del Consiglio Andreotti per averne l'approvazione.

Il presidente Andreotti, ha infatti dichiarato, nel corso della sua audizione del 15 febbraio 2000, che il ministro Goria andò a parlargli del commissariamento della Federconsorzi: *"Fui informato in via breve dal ministro Goria che la situazione della Federconsorzi era di grave crisi, perché dopo un lungo periodo nel quale le banche avevano avuto molta fiducia nei suoi confronti, anche con una certa larghezza, era sopraggiunto un atteggiamento di grande restrizione, praticamente di quasi impossibilità di contatti. In questa situazione Goria riteneva che, al fine di poter avere un colloquio tra Federconsorzi e banche, occorresse un fatto nuovo e che, comunque, la stessa situazione finanziaria interna della medesima Federconsorzi consigliasse il commissariamento"*.

Prima del colloquio, il presidente Andreotti volle aggiornare le sue conoscenze sulla Federconsorzi ed accertò che il Ministero dell'agricoltura aveva da poco "approvato" o più esattamente vistato il bilancio: *"Io lo dissi a Gorla - ha ricordato il senatore Andreotti - e Gorla mi disse che a maggior ragione questo rendeva lui preoccupato e reputava indispensabile arrivare al commissariamento perché diceva che erano emerse queste situazioni."*

L'importanza della questione indusse il Presidente del Consiglio a chiedersi se fosse necessario sottoporla al Consiglio dei ministri; ha affermato, infatti, il senatore Andreotti: *"Di questa proposta parlai con qualcuno dei colleghi; ne parlammo anche con il Ministro del bilancio e con quello del tesoro e si ritenne che, essendo una competenza del Ministro dell'agricoltura, non fosse necessario far esaminare la proposta stessa dal Consiglio dei Ministri."*

(...) D'altra parte si trattava di un aspetto abbastanza tecnico e quindi dicemmo al ministro Gorla che, se quella era la valutazione del suo Ministero, non vi erano obiezioni da parte governativa, nemmeno relativamente alla procedura giuridica. Il Ministro quindi procedette alla nomina dei commissari che fu opera del suo Ministero senza valutazioni da parte della Presidenza del Consiglio".

Dal punto di vista politico, il presidente Andreotti ha rivendicato la corresponsabilità politica della decisione *"l'ho deciso anche io; - ha affermato - ho dato la mia adesione. Ho detto a Gorla che, se lo reputava necessario, non avevo alcuna obiezione da fare (...)".*

Egli ha inoltre escluso che con il commissariamento della Fedit si volesse *"dissolvere i consorzi agrari; anzi, si considerava questa un'opportunità per risanare la situazione finanziaria e rimettere i consorzi in condizioni di continuare. Non vi era cioè una critica concettuale ai consorzi agrari stessi, a parte alcune polemiche che ci potevano essere su alcuni aspetti particolari (...). L'argomento che sembrò decisivo da parte del Ministro era che, in quelle condizioni, non essendovi più la disponibilità delle banche nei confronti della Federazione, la situazione sarebbe andata per forza in avaria. Pertanto, con dei nuovi interlocutori quali i commissari, dotati quindi dell'autorevolezza del Ministero, si sarebbe potuta probabilmente trovare una soluzione nei confronti delle banche. Questa è la situazione come la ricordo"*.

Il senatore a vita ha definito, poi, come estremamente critico il giudizio del ministro Gorla nei confronti delle banche: *"Sosteneva che avessero largheggiato, forse in modo esagerato, nel passato e che fossero arrivate adesso ad una forma di chiusura anche abbastanza inusuale, perché spesso le banche devono anche accompagnare, se possibile, l'uscita da una situazione di crisi. Però quale fosse poi il tasso di indebitamento o quali fossero le singole banche interessate, non lo so. Certamente Gorla mi disse che su questo aveva anche parlato con il presidente dell'Associazione bancaria, che se non mi sbaglio in quel momento era Tancredi Bianchi"*.

Osserva, tuttavia, la Commissione che non si è accertata nessuna traccia di un atteggiamento di restrizione creditizia da parte del sistema bancario nei confronti della Federconsorzi o di rifiuto alla richiesta di nuove operazioni di finanziamento o comunque di soccorso alla Federconsorzi; al contrario, le prime esplorazioni in tale direzione, condotte dal dottor Pellizzoni, erano risultate incoraggianti.

Ottenuta la necessaria approvazione del Governo, il Ministro fece predisporre il provvedimento di commissariamento.

Ha dichiarato il capo di gabinetto del ministro Gorla, dottor Virgilio, a questa Commissione, il 24 febbraio 2000: *"So per certo però che sin da una settimana prima del commissariamento avevamo redatto insieme il decreto di commissariamento con il nominativo in bianco; il Ministro mi disse di tenerlo segreto in un cassetto e di aspettare le sue determinazioni ai fini della pubblicazione (...)"*.

Subito dopo il Ministro, senza avvalersi in alcun modo della struttura ministeriale, procedette alla nomina di due esperti di sua fiducia, per una rapida valutazione tecnica delle reali condizioni della Fedit.

Il giorno 8 maggio 1991 il Ministro ufficializzò la sua iniziativa informando il presidente della Fedit, il ragioniere Scotti, di aver dato incarico al commercialista professor Flavio Dezzani ed all'immobiliarista Renato Della Valle di acquisire elementi di valutazione sul bilancio 1990, e chiedendogli di prestare loro assistenza⁹⁹.

Ed infatti, il successivo 11 maggio, il dottor Della Valle provvide ad acquisire l'elenco degli immobili della Fedit.

Il 14 maggio si tenne il Comitato esecutivo della Fedit. Il direttore finanziario dottor Bambara comunicò l'ultima iniziativa assunta dalla dirigenza per acquisire liquidità di cui c'era assoluto bisogno: si stava trattando con il Credito Italiano un prestito di 250 miliardi, ma la banca chiedeva come garanzia crediti di pari importo nei confronti del Ministero dell'agricoltura.

Di ciò sarebbe stato informato il ministro Gorla che avrebbe dato il suo consenso all'operazione, non sollevando obiezioni come debitore ceduto; in tal modo, tuttavia, ebbe evidentemente a convincersi sempre di più della gravità della situazione.

Il direttore generale Pellizzoni significativamente rassegnò al verbale della riunione: *"(...) La necessità di evitare un ricorso al credito ulteriore rispetto alle iniziative illustrate dal Dr. Bambara se non siano accertate concrete prospettive di risanamento che, come è noto, non dipendono solo da iniziative del management.*

(...) Egli fa presente che, sulla base delle valutazioni effettuate dagli Uffici, la situazione patrimoniale dalla Federazione presenta ancora un saldo attivo e che sono allo studio presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, iniziative da adottare per far fronte al momento di difficoltà che la Federazione attraversa".

Appare chiaro alla Commissione che non poteva trattarsi in nessun caso di provvedimenti provvidenziali che contemplavano l'utilizzo di risorse pubbliche.

Un tentativo in tal senso era stato già fatto dall'onorevole Lobianco ed era fallito per l'opposizione politica dei socialisti e dei comunisti.

⁹⁹ Dall'audizione di Luigi Scotti del 20 marzo 1995 alla Commissione ministeriale di indagine: *"(...) Ecco debbo dire che l'unica lettera che io ricevetti dal Ministro fu quella dell'8 maggio 1991 dove il Ministro Gorla mi diceva che aveva letto, probabilmente il bilancio ufficialmente ancora non era inviato, glielo aveva inviato probabilmente il Presidente del Collegio sindacale, avendo letto il bilancio dell'esercizio '90 vi aveva riscontrato dei segnali inquietanti, per cui avvalendosi, cito la sostanza, indubbiamente avvalendosi della sua titolarità di vigilante, aveva deciso di approfondire e si sarebbe fatto aiutare da due persone il Sig. Renato Della Valle e il Professor Dezzani. Egli invitava a dare disposizioni all'organizzazione cosa che io feci e il giorno 9 risposi al Ministro, in segno di adempimento, di aver dato le disposizioni che mi aveva chiesto.*

(...) Il Professor Dezzani non lo vidi mai se non il 17, quando entrando casualmente dal Direttore mi presentò Dezzani. Verso le 13 mi telefonò il capo di Gabinetto Virgilio per dirmi che la Fedit era commissariata; gli chiesi da quando, mi rispose: da subito. Gli dissi mi mandò il decreto. Mi mandò il decreto, io informai telefonicamente il Dr. Gioia che non era in sede, ma si trovava a Maratea; informai con telegramma i Sindaci. Riunii i Dirigenti li salutai presi le mie carte e me ne andai. Mi telefonò credo il Dr. Cigliana per dirmi che il giorno dopo voleva incontrarmi con i Commissari. Ritornai il giorno dopo per incontrare Cigliana e i Commissari, nel pomeriggio, feci le consegne e lasciai da quel momento la Fedit".

Di altro non poteva trattarsi, quindi, che del commissariamento che, successivamente, il dottor Pellizzoni qualificherà ingiustificato ed imprevisto per allontanare da sé l'accusa di aver voluto e provocato la fine dell'organizzazione federconsortile.

I consulenti del Ministro erano già all'opera e le sue possibili iniziative erano già note a troppi ed in troppi ambienti interessati perché la dirigenza della Fedit potesse, a giudizio della Commissione, ignorare davvero che la Fedit stava per essere commissariata.

Nel frattempo il ministro Gorla era impegnato nella ricerca dei commissari di fiducia.

Il 15 maggio 1991, offrì l'incarico al dottor Cigliana di cui aveva, nei giorni precedenti, positivamente sperimentato le capacità¹⁰⁰.

Il 16 maggio, per parlargli dei suoi intendimenti, il ministro Gorla ricevette il dottor Cigliana alle ore 19 in una sede non meglio identificata, ubicata in via Crispi. Il colloquio fu lungo, tanto da terminare alle 22.30.

Fu con tali premesse, e, quindi, a commissariamento già definitivamente deciso, ed a commissari officiati, che si giunse alla riunione del 17 maggio 1991 presso la Presidenza del Consiglio alla quale, del tutto erroneamente, sarebbe in seguito stato attribuito un significato politico decisivo per le sorti della Federconsorzi.

6. LE REALI CONDIZIONI DELLA FEDERCONSORZI ALLA DATA DEL 17 MAGGIO 1991

Prima di procedere oltre, nella ricostruzione dei fatti, sembra indispensabile sintetizzare le conclusioni raggiunte dalla Commissione in merito alla condizione economica e finanziaria in cui si trovava la Federconsorzi alla data del 17 maggio 1991.

La Commissione ha valutato due tesi opposte.

Secondo la prima, sostenuta dagli amministratori, e fatta propria dall'onorevole Lobianco, essa era sostanzialmente *in bonis*, il risanamento dell'impresa era iniziato e quindi non era né necessario né opportuno un intervento tutorio.

Si sostiene, al contrario, che la situazione era insostenibile e che la Fedit si trovava in uno stato che imponeva il commissariamento

Rinviano per lo sviluppo del tema delle condizioni della Fedit alla data del 17 maggio 1991 ai capitoli precedenti e successivi, in questa sede va enunciato il convincimento raggiunto dalla Commissione:

- ✓ la Fedit si trovava, alla data sopra indicata, non solo realmente ed incontrovertibilmente in una condizione di "squilibrio economico e finanziario" e questa durava effettivamente da alcuni anni, come si legge nel provvedimento di commissariamento del ministro Gorla;
- ✓ le condizioni dell'impresa erano, anzi, ancor più gravi e si possono definire come di "dissesto" - stadio molto prossimo all'insolvenza - che gli amministratori non erano in grado di fronteggiare e risolvere.

¹⁰⁰ Gli elementi riguardanti il dottor Cigliana sono tratti dalle sue agende, relative agli anni 1991-1992 da questi consegnate alla Commissione. L'annotazione testuale, sotto la data del 15 maggio 1991, è - significativamente - la seguente: "Vuol farmi uno dei tre commissari della Federconsorzi. Dubita di riuscire a vincere la resistenza della Coldiretti; ma la situazione è disperata!"

L'intervento tutorio, nella forma del commissariamento, era quindi doveroso.

7. LA RIUNIONE DEL 17 MAGGIO 1991 A PALAZZO CHIGI

Il mattino del 17 maggio 1991, si tenne a Palazzo Chigi una riunione politica che aveva per oggetto il commissariamento della Fedit.

Forse rendendosi conto di aver fatto un grave errore politico nel sostenere la nomina di Gorla, il quale aveva dimostrato subito di voler rompere lo schema tradizionale che voleva il Ministro dell'agricoltura ossequioso del potere delle organizzazioni professionali, l'onorevole Lobianco non tentò di influire con nuovi incontri diretti sulle determinazioni del Ministro.

Quando gli fu chiaro che la decisione del ministro Gorla si doveva considerare imminente, egli percorse l'unica strada che gli rimaneva, e cioè l'appello alla Presidenza del Consiglio di cui, evidentemente, ignorava la posizione.

Si rivolse all'onorevole Cristofori, che era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, di estrazione Coldiretti.

Sembra a questo punto, opportuno lasciare la parola agli stessi protagonisti.

Ha ricordato dinanzi a questa Commissione l'onorevole Cristofori, nel corso dell'audizione del 29 febbraio 2000: *"(...) Devo dire che fui molto meravigliato quando mi telefonò Lobianco (...) dicendomi di aver saputo che il ministro Gorla intendeva commissariare la Federconsorzi. Lobianco aggiunse di ritenere che la cosa sembrava essere abbastanza imminente e quindi - dopo aver conferito con il presidente Andreotti, il quale non era al corrente della questione - mi feci carico di parlarne con il ministro Gorla il quale mi confermò che, in base alla valutazione dei bilanci da lui effettuata - l'onorevole Gorla era stato da poco nominato Ministro, forse solo il mese prima - e considerata la funzione vigilante del suo Ministero in questo ambito, fosse necessario procedere al commissariamento.*

Dopo aver sondato la disponibilità del presidente Andreotti, chiesi al ministro Gorla di partecipare ad un incontro presso la Presidenza del consiglio che il Ministro stesso fissò per il successivo 17 maggio, un giorno da ricordare, dal momento che a quella data ci accorgemmo che in realtà tutto era stato già deciso".

In realtà, come si è visto, i ricordi dell'onorevole Cristofori, relativi alla questione se il presidente Andreotti fosse informato o meno delle intenzioni del ministro Gorla, non appaiono coerenti con quanto riferito dal senatore a vita, che ha assunto la piena corresponsabilità politica della scelta compiuta.

E' possibile, invero, che il ministro Gorla abbia informato il presidente Andreotti solo successivamente.

In tal caso sarebbe però poco credibile che potesse essere davvero imminente un commissariamento di cui il Ministro dell'agricoltura non aveva ancora neppure informato il Presidente del Consiglio, il quale avrebbe potuto non dividerne la scelta, con conseguenze politiche intuibili.

Appare più probabile alla Commissione una imprecisione nei ricordi dell'onorevole Cristofori.

In ogni caso, le cose non cambierebbero di molto.

Alla riunione del 17 maggio parteciparono il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il segretario della Democrazia cristiana, onorevole Arnaldo Forlani, il

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Nino Cristofori, il ministro dell'agricoltura, onorevole Giovanni Gorla, il ministro del bilancio, onorevole Paolo Cirino Pomicino e il presidente della Coldiretti, onorevole Arcangelo Lobianco.

Il giorno prima delle riunioni, il 16 maggio, l'onorevole Cristofori parlò della questione del commissariamento con il professor Capaldo, come riferito alla Commissione: *"(...) Avevo cercato il professor Capaldo, che conoscevo bene, per chiedergli - non ricordo se telefonicamente o di persona - come la pensava. Ricordo con sicurezza che egli era nettamente contrario al commissariamento. Egli riteneva che quella strada avrebbe condotto verso un cammino estremamente pericoloso sul piano economico. Parlando con lui mi convinsi che occorreva riflettere molto prima di arrivare al commissariamento"*.

Ha spiegato inoltre l'onorevole Cristofori: *"(...) La riunione ebbe luogo nel salottino del presidente Andreotti, che si trovava vicino al suo studio ed era comunicante con l'aula del Consiglio dei ministri."*

Promossi questo incontro perché credevo che quella presa dal ministro Gorla non fosse una decisione definitiva ma che avesse ancora un carattere interlocutorio (...).

Per quanto mi riguarda, sentii il dovere di prendere quella iniziativa perché ero consapevole dell'importanza del problema che aveva importanti risvolti sia dal punto di vista economico che politico.

(...) Ricordo molto bene quanto dichiarai nel corso di quell'incontro proprio per via delle mie preoccupazioni; il Ministro (...) affermò che, a suo modo di vedere, essendo il suo un ministero vigilante, l'unica possibile e corretta iniziativa fosse quella di commissariare la Federconsorzi.

Dal momento che ero stato io a convocare quella riunione, presi subito la parola esprimendo la mia contrarietà rispetto all'intenzione manifestata dal Ministro giacché ritenevo che occorresse aspettare prima di procedere ad un'iniziativa di quel genere. Infatti, dalla esposizione di Gorla non era emersa la gravità della situazione tradotta in dati concreti o in numeri (...)".

I ricordi dell'onorevole Lobianco, ascoltato dalla Commissione il 1° febbraio 2000, coincidono: *"In quella riunione il ministro Gorla disse di voler commissariare la Federconsorzi perché la situazione economica era pesante. Gli chiesi come avesse potuto fare una valutazione del genere, dal momento che si era insediato soltanto da un mese, e lui mi rispose di averne esaminato il bilancio che risultava preoccupante.*

(...) Gli chiesi di prendere qualche giorno di tempo per capire meglio la situazione, ma lui mi rispose di aver già deciso e di aver già agito di conseguenza.

Il ministro Pomicino propose allora di reperire dei fondi per la cooperazione e di fare entrare in tale ambito risorse da non considerare ovviamente a fondo perduto. Il presidente Andreotti sostenne che il Governo non disponeva di risorse per un'operazione del genere per cui mi rivolsi a Forlani, che in altre circostanze aveva difeso il mondo agricolo, chiedendogli di comunicarmi se il problema era effettivamente rappresentato dalla Coldiretti oppure se magari esistevano accordi sotterranei non di mia conoscenza".

Ma il segretario politico della Democrazia cristiana rimase in silenzio: *"Avevo invitato l'onorevole Forlani - ha ricordato l'onorevole Cristofori - perché ritenevo che appoggiasse l'iniziativa di Lobianco. In realtà, invece, la reazione dell'onorevole Forlani fu di prendere atto delle preoccupazioni manifestate dal ministro Gorla; questo in sostanza è stato il suo atteggiamento."*

Forlani non intervenne mai, forse perché conosceva già i fatti. Tuttavia appariva preoccupato dell'aspetto politico, probabilmente a causa della contrarietà di Lobianco".

Il ricordo dell'onorevole Forlani è stato rassegnato al pubblico ministero di Perugia il 20 settembre 1996: "(...) Come segretario della Democrazia Cristiana non venni interessato della decisione di commissariare la Fedit ed anzi ne ebbi notizia casualmente, essendomi recato a Palazzo Chigi per parlare di altre questioni con il presidente Andreotti in concomitanza di una riunione informale del presidente con Lobianco, Gorla e Cristofori. Non ricordo se fosse presente anche il ministro Pomicino. Ed in questa occasione appresi che il ministro Gorla era estremamente deciso a commissariare la Fedit e che non intendeva accettare interferenze, appellandosi alle prerogative della sua carica. Disse che era pervenuto a questa decisione dopo aver esaminato, mi pare, la relazione annuale della Fedit. Non volle neppure approfondire il merito della questione e la motivazione della sua decisione. Lasciò ai presenti soltanto la possibilità di prendere atto di quanto stava facendo. Si trattava di un atteggiamento veramente deciso, che non dava alcun incoraggiamento per i presenti ad intervenire e a prolungare la discussione".

Fu solo al termine della riunione che il ministro Gorla comunicò i nomi dei commissari, come riferito alla Commissione dall'onorevole Lobianco: "(...) Al termine della riunione chiesi ancora chi fossero i commissari e Gorla mi rispose che si trattava di persone di sua fiducia. Fece i nomi del professor Gambino, del dottor Cigliana - che non conoscevo - e del dottor Locatelli, di cui conoscevo qualcosa dai giornali per essere un consulente del partito socialista dell'epoca.

Tornato in ufficio mi telefonò il presidente della Federconsorzi che mi comunicò l'imminente arrivo di una notifica. Era già stato tutto deciso a livello politico".

La riunione si concluse, secondo l'onorevole Cristofori, con una presa d'atto da parte del Presidente del Consiglio di una decisione che rientrava nelle competenze esclusive del Ministro dell'agricoltura, al quale competeva la vigilanza sulla Fedit. "Il presidente Andreotti disse che, se gli elementi emersi non erano sufficienti a stabilire un'iniziativa particolare, doveva decidere il Ministro competente, al quale chiese se aveva sentito gli esponenti della Federconsorzi.

Egli disse di non aver sentito nessuno, ribadì quindi che si trattava di una sua responsabilità e che disponeva di esperti nell'ambito del Ministero in grado di provvedere. Aggiunse, inoltre, che, se non avesse provveduto al commissariamento, sarebbe incorso in una responsabilità non solo di natura politica".

Il ricordo dell'onorevole Cirino Pomicino, raccolto dal pubblico ministero di Perugia il 25 settembre 1996, non si discosta da quello degli altri presenti.

La ricostruzione del senatore Andreotti è parsa più articolata.

Innanzitutto, secondo il senatore a vita, la riunione, non fu sollecitata da Cristofori, ma dallo stesso Gorla che, dovendo assumere il provvedimento, "voleva spiegarlo anche per depurarlo da qualunque significato di carattere polemico o di altra natura che non quella di una situazione non altrimenti sostenibile nei confronti delle banche".

L'onorevole Cristofori, che assume di essersi opposto, "non mi fece certamente né obiezioni, né fu portatore di proposte diverse.

(...) La riunione non ebbe toni particolarmente difficili, né polemici.

(...) Gorla mi aveva chiesto di fare questa riunione anche con il rappresentante della Coldiretti e con il rappresentante della Democrazia cristiana proprio perché lui voleva

spiegare che si trattava di una necessità di carattere obiettivo e che non c'era nessun sottofondo, nessuna altra finalità nel provvedimento.

Quindi - ripeto - la riunione non ebbe toni particolari, né vi furono delle obiezioni, altrimenti sarebbero state esaminate; quella fu una riunione informativa, con questa preoccupazione".

Il senatore Andreotti ha poi confermato che il commissariamento era già stato deciso, aggiungendo però che *"se nella riunione fossero emerse delle valutazioni, o delle proposte, o delle obiezioni, eravamo lì tutte persone ragionanti. Se fosse stato necessario un supplemento di istruttoria o addirittura la possibilità di non procedere, allora la riunione avrebbe avuto questo significato. Ma nella riunione fu chiarito che non c'erano motivi di carattere né politico, né sindacale o altro: era soltanto una riunione informativa"*.

Al termine della riunione Gorla dispose che fosse reso pubblico il commissariamento¹⁰¹.

8. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La pubblicazione del decreto di commissariamento determinò grande sconcerto, ma nessuno degli interessati, pur criticandolo, insorse e prese l'iniziativa di impugnarlo; nessuno ne contestò i presupposti e la legittimità.

Non lo fecero in particolare i soci della Federconsorzi e cioè i consorzi agrari.

Eppure il decreto non era stato preceduto da una fase istruttoria vera e propria¹⁰², nessuna struttura ministeriale era stata interessata; la motivazione di esso era sintetica; solo le scarse osservazioni del professor Flavio Dezzani, incaricato dal ministro Gorla di esaminare i bilanci e la situazione finanziaria della Fedit avrebbero,

¹⁰¹ Si riporta di seguito il decreto di commissariamento:

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

VISTO il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari;

VISTO l'articolo 35 del citato D.L. n. 1235/48;

VISTI gli artt. 2542 e 2543 del codice civile;

CONSIDERATO lo stato di persistente squilibrio economico e finanziario in cui da tempo versa la Federazione italiana dei consorzi agrari, tale da cagionare grave pregiudizio al conseguimento dei fini statutari;

CONSIDERATO che tale situazione non pare suscettibile di ristabilimento in tempi congrui;

RITENUTA la necessità della nomina di tre Commissari governativi per l'attuazione dei provvedimenti indispensabili ad assicurare alla Federazione stessa la funzionalità sotto il profilo finanziario ed economico;

DECRETA

Art. 1 - Il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei sindaci della Federazione italiana dei consorzi agrari sono sciolti ed i Signori Dottor Giorgio CIGLIANA, Professor Agostino GAMBINO e Dottor Pompeo LOCATELLI sono nominati Commissari governativi della Federazione medesima fino al 31.12.1992.

Art. 2 - Ai Commissari sono conferiti i poteri e le facoltà che la legge e lo Statuto affidano al Consiglio di amministrazione ed al Comitato esecutivo e, limitatamente all'approvazione del bilancio 1991, quello dell'Assemblea ordinaria dei soci, sotto la condizione di cui al 2° comma dell'art. 2543 del Codice Civile.

I Commissari dovranno, tuttavia, sottoporre alla preventiva approvazione di questo Ministero ogni eventuale atto di disposizione e provvedere, nel termine di cui all'art. 1 del presente decreto, alla convocazione dell'Assemblea dei soci per gli adempimenti di cui ai nn. 2 e 3 dell'art. 2364 del Codice Civile.

Roma, addì 17 maggio 1991

Sulla pubblicizzazione del decreto di commissariamento v. le dichiarazioni del ragioniere Luigi Scotti alla Commissione ministeriale di indagine del 20 marzo 1995, riportate nella nota 7 del presente capitolo.

¹⁰² Dichiarava il capo di gabinetto di Gorla, dottor Virgilio, a questa Commissione il 24 febbraio 2000: *"So per certo però che sin da una settimana prima del commissariamento avevamo redatto insieme il decreto di commissariamento con il nominativo in bianco: il Ministro mi disse di tenerlo segreto in un cassetto e di aspettare le sue determinazioni ai fini della pubblicazione (...). Il decreto di commissariamento è un atto molto semplice, sono quattro righe, l'abbiamo redatto materialmente insieme il ministro Gorla ed io, pesando le parole del secondo e terzo paragrafo. Quindi, materialmente siamo stati noi. Mi pare che poi non venne dattiloscritto al Ministero, ho l'impressione che lo fece dattiloscivere fuori del Ministero e ne ebbi la copia (...). Io lo tenni nel cassetto una settimana (...) il ministro Gorla mi disse contemporaneamente di pubblicare il provvedimento, che conservavo nel cassetto, e di avvisare Pellizzoni (...). Il provvedimento era stato già firmato. Era in bianco soltanto lo spazio dove bisognava inserire il nome dei commissari"*.

in seguito, sostenuto tecnicamente la decisione del ministro, ancorché limitatamente allo squilibrio economico e finanziario denotato dal bilancio 1990.

Il decreto di commissariamento, infine, fa riferimento con sicurezza ad una patologia cronica che non poteva essere evidenziata dall'ultimo bilancio.

D'altra parte, per quanto concerne i bilanci precedenti, non esistevano rilievi agli atti del Ministero.

Ciò induce questa Commissione a ritenere che il ministro Gorla fosse in possesso di più complete informazioni - di cui non si è trovata traccia documentale - provenienti verosimilmente dalla stessa Fedit.

E' sufficiente rammentare che, il mattino del commissariamento, il professor Flavio Dezzani era ancora a colloquio con i dirigenti della Fedit, proprio per espletare il suo incarico, che non aveva, quindi, ancora concluso.

E' opinione della Commissione che il provvedimento avrebbe incontrato serie difficoltà al vaglio formale della magistratura amministrativa e che il Ministro sarebbe stato costretto, per difenderlo, ad esplicitare tutte le sue conoscenze sulla situazione della Federconsorzi.

Ciò costituisce prova evidente che gli interessati, la dirigenza della Fedit, la presidenza della Coldiretti e della Confagricoltura, i soci dei consorzi agrari, sapevano bene che la situazione era molto più compromessa di quella che il decreto di commissariamento indicava, come del resto avrebbero dimostrato tutte le analisi successive, e che, quindi, esso fosse in realtà inevitabile dal punto di vista tecnico.

E', altresì, opinione della Commissione che il tentativo dell'onorevole Lobianco di scongiurarlo, introducendo strumenti di mediazione politica che confliggevano con l'autonomia del ministro Gorla e con la sua personale visione del problema, non fece che accelerarlo.

La riunione politica, promossa ad iniziativa dell'onorevole Lobianco e dell'onorevole Cristofori, indusse il ministro Gorla ad anticipare la messa in atto di un provvedimento, che sarebbe stata imminente ma non immediata.

La decisione, di carattere tecnico e politico, era stata, infatti, già definitivamente presa qualche giorno prima del 17 maggio 1991.

A riprova della irreversibilità della decisione, oltre a tutte le dichiarazioni raccolte ed alla ricostruzione degli eventi, milita la circostanza che un progetto di risanamento complessivo della Fedit, per quanto scarno e inadeguato, era già pronto, tanto da poter essere pubblicizzato contestualmente al commissariamento.

Ad esaurimento del tema, si può, quindi, affermare, che il commissariamento della Fedit fu un intervento necessitato, perché le condizioni l'imponessero, una volta caduta la protezione politica di cui essa godeva.

I Gruppi parlamentari che la Coldiretti esprimeva e l'entità del consenso che essa riusciva a canalizzare, non avevano più la forza del passato; il peso politico del modo agricolo si era considerevolmente ridotto; da tempo, premevano nel settore agro-alimentare gli interessi di gruppi privati che la presenza della struttura federconsortile non consentiva di dispiegarsi.

Non va trascurato che nel corso dell'assemblea della Coldiretti dell'anno 1990, l'onorevole Lobianco aveva presentato il progetto di una Coldiretti come soggetto politico autonomo.

La Commissione non ha potuto approfondire, per i limiti temporali imposti, quali fossero le posizioni delle correnti della Democrazia cristiana in relazione al progetto e quali ne fossero le implicazioni auspiccate o temute a quel tempo.

Sembra però certo che esso non incrinò i rapporti tra l'onorevole Lobianco e la corrente demitiana della sinistra di base, alla quale questi si era avvicinato da qualche anno.

Secondo l'onorevole Lobianco: *"Il pomo della discordia"¹⁰³ poteva essere proprio Coldiretti (...).*

Coldiretti infatti già da anni aveva elaborato una graduale linea di autonomia rispetto alla D.C.: dall'originario collateralismo politico si era passati alla colleganza ideale nell'autonomia (...). Tra i possibili sbocchi poteva esserci anche la possibilità che gli organi associativi decidessero il disimpegno politico di Coldiretti (tale decisione è stata poi effettivamente presa nel congresso del novembre '93 e da allora Coldiretti lascia libertà di voto agli associati (...). L'impressione era che la D.C. non volesse impegnarsi, impressione che ebbi anche da colloqui con Forlani che aveva un atteggiamento fumoso, e che viceversa i socialisti fossero decisamente contrari agli interessi Coldiretti e ostili a Federconsorzi".

In tal modo l'onorevole Lobianco adombra una personale ostilità politica nei suoi confronti, accreditando così la tesi della natura di operazione politica del commissariamento della Fedit.

E' opinione della Commissione che si debba convenire con l'onorevole Lobianco sul fatto che analoghe crisi erano state risolte riversandone l'onere sui contribuenti e che fu, quindi, politica la scelta di non farlo per la Federconsorzi.

La decisione era, però, finalmente corretta e segnava una positiva inversione di tendenza.

Essa, come si è premesso, si fondava su una situazione di inoppugnabile, incontenibile ed irreversibile crisi della Fedit.

La Commissione ritiene, quindi, che il tentativo dell'onorevole Lobianco di far passare il commissariamento come un provvedimento del tutto ingiustificato, dovuto solo ad una vendetta politica nei confronti della Coldiretti e della sua persona, sia smentito dall'evidenza dei fatti.

Va, altresì, ricordato che la più forte opposizione al CAF, acronimo della triade Craxi-Andreotti-Forlani, veniva dalla corrente che si rifaceva all'ex presidente del Consiglio De Mita, al quale, a sua volta, faceva capo l'onorevole Lobianco.

Alla sinistra di base si richiamava anche l'onorevole Gorla, ma il Ministro sembrava perseguire un progetto di personale rilancio politico che, nonostante il sostanziale insuccesso, doveva, comunque, continuare ad assicurargli la presenza anche nel successivo primo governo Amato.

Ne consegue che il commissariamento della Fedit obbedì all'esigenza di porre fine ad un anomalo controllo monopolistico di un settore importante dell'economia, non più compatibile con l'invalsa cogestione diffusa del potere e con le istanze di privatizzazione e modernizzazione che premevano sull'agro-alimentare.

Il commissariamento non fu, a giudizio della Commissione, adeguatamente preparato.

¹⁰³ Dalle dichiarazioni rese al pubblico ministero di Perugia sui colloqui con il ministro Gorla.

Non è dato sapere con certezza se il ministro Gorla, che non ha lasciato appunti o tracce in merito, prese contatto con operatori bancari prima di rendere pubblica la sua volontà.

Solo dalla testimonianza del senatore Andreotti si ricava che il Ministro conferì con il massimo esponente dell'Associazione bancaria italiana.

Par di comprendere che egli contasse sul fatto che le banche si sarebbero conformate all'indirizzo del Governo.

Quanto avvenne dopo induce a ritenere che non vi furono quegli approfondimenti che avrebbero consentito al Ministro di rendersi conto dell'inadeguatezza del suo progetto di rifondazione e che gli avrebbero consigliato proposte operative più valide e soprattutto condivisibili dal sistema bancario italiano ed estero, che era chiamato a sostenerlo.

Il commissariamento poteva anche essere rinviato per il tempo necessario ad approntare un progetto maggiormente condiviso e a cercare e trovare un commissario o più commissari che meglio conoscessero il settore e che, con maggiore autorevolezza, si rendessero interpreti del progetto di risanamento.

Il commissariamento obbedì ad una necessità tecnica. La Fedit era in realtà in una condizione definibile con linguaggio giuridico di decozione se non di piena insolvenza.

La sua crisi economica e finanziaria era ingravescente ed irreversibile.

Una volta stabilita la necessità tecnica del commissariamento della Fedit, appare agevole rispondere all'interrogativo sull'esistenza di ragioni politiche. Sotto questo profilo non si sono accertate pressioni interne o esterne alla Democrazia cristiana, per colpire il potere della Coldiretti.

E' però evidente che l'onorevole Lobianco, a prescindere da una debole e sterile promessa di aiuto dell'onorevole Cirino Pomicino, fu lasciato solo a difendere la Fedit e il suo sistema, che era di per sé avversato dal maggior alleato di governo, il partito socialista, e da tutta l'opposizione di destra e di sinistra.

A quel tempo, come è noto, prevaleva all'interno della Democrazia cristiana l'asse Forlani-Andreotti, e dunque, appare chiaro che non rientrava nelle loro strategie politiche il sostegno alla Federconsorzi, il cui destino fu messo interamente nelle mani del ministro Gorla.

E' motivo di riflessione che analoghe crisi erano state poste in passato a carico dei contribuenti italiani.¹⁰⁴

Forse per la prima volta fu operata una opzione non assistenziale che paradossalmente, proprio per ispirarsi a criteri economici e finanziari e non ad altro, risultò anomala ed in contraddizione con l'impianto del sistema su cui ricadeva, che rappresentava, anch'esso, una anomalia dell'organizzazione imprenditoriale italiana.

Sul punto sono della massima chiarezza le parole del presidente Andreotti: "(...) *Ogni volta che una determinata situazione assumeva il carattere pubblico, si pensava che qualcuno dovesse pagare per forza e si potesse continuare a finanziare senza rischio per il finanziatore stesso, ma anche senza contropartite valide di carattere economico. Non so se*

¹⁰⁴ Le principali operazioni di salvataggio avevano riguardato il dissesto della SIR, il settore fibre dell'ENI, le cartiere di Fabriano, l'Innocenti e l'EFIM. Si trattò di interventi caratterizzati dalla creazione di consorzi bancari e dalla previsione di un consolidamento dei debiti (Fonte: *Il Fallimento*, Ed. IPSOA, gennaio 2000).

questo sia stato il motivo che spinse il ministro Gorla ad assumere certe decisioni, ma questa potrebbe essere proprio la spiegazione.

(...) Vorrei ricordare che si era anche in una fase abbastanza avanzata di discussione di quella che sarebbe stata una sostanziale novità normativa; si stava cioè lavorando sul trattato di Maastricht, il quale prevedeva che i conti pubblici e i bilanci avrebbero dovuto essere molto più rigorosi di quanto erano stati fino a quel momento e che l'indebitamento in determinate direzioni non avrebbe potuto essere più considerato lecito. Mi sembra, quindi, che questo fosse anche un clima in cui si imponeva la necessità di un certo riassetto di situazioni".

E' opinione della Commissione che, se era assolutamente necessario commissariare, era parimenti necessario riformare l'impianto Federconsorzi e consorzi agrari, operando scelte che dovevano passare attraverso il Parlamento.

Questa sembra essere una responsabilità politica del ministro Gorla, che con il consenso del Governo, tentò una "rivoluzione" per via amministrativa di una questione che si sarebbe dovuta affrontare a seguito di un dibattito aperto a tutti i contributi e con soluzioni iscritte in una coerente visione dell'assetto del sistema agro-alimentare.

9. IL "PATTO SCCELLERATO"

La Commissione ritiene di aver raccolto elementi sufficienti per chiarire un interrogativo che è serpeggiato nelle indagini condotte e cioè se il commissariamento della Federconsorzi fu il prodotto di un patto e tra chi l'eventuale patto fu stipulato.

La decisione di commissariare la Federconsorzi fu avallata dal silenzio-assenso del segretario politico della Democrazia cristiana e, fu, quindi di natura politica segnando, per quel che poi accadde, di fatto, la fine di un monopolio.

La distanza tra una decisione politica ed un "patto scellerato" è, tuttavia, siderale.

Fu il presidente della Coldiretti, onorevole Lobianco, a parlare per la prima volta di un "patto" accompagnandolo con la qualificazione di "scellerato".

Nel dare l'addio alla presidenza dell'associazione, due anni dopo il commissariamento, affermò nel suo discorso assembleare: *"Ho dovuto fare i conti con le conseguenze di un patto scellerato di certi personaggi eseguito con freddo cinismo per la distruzione di una struttura importante per l'agricoltura.*

(...) Certi ex potenti di ieri non mi hanno perdonato la dura e testarda battaglia per difendere l'autonomia della Coldiretti e per non asservirla a nessun potente (...) non mi hanno risparmiato certi potentati economici per aver osato additarli come un pericolo per la nostra agricoltura e la nostra economia".

La Commissione ha sentito in merito l'onorevole Lobianco, ma non ne ha ricevuto spiegazioni chiare ed appaganti.

A lungo, tenuto conto di quanto avvenuto successivamente al commissariamento, è stata coltivata l'idea che il "patto scellerato" denunciato dall'onorevole Lobianco si riferisse ad un commissariamento programmato in funzione della cessione di tutti i beni della Federconsorzi alla società SGR.

E' opinione della Commissione, come si vedrà di seguito, che l'assunto sia destituito di ogni fondamento.

Si può ipotizzare che, in realtà, l'onorevole Lobianco si riferisse alla scelta politica della Democrazia cristiana di non sostenere la Fedit e, quindi, la Coldiretti, oppure al progetto di consentire l'ingresso nell'area federconsortile di imprenditori privati non graditi alla Coldiretti o, infine, alla circostanza che i commissari furono scelti secondo una logica di appartenenza politica che vedeva rappresentati un settore della Democrazia cristiana e del Partito socialista, ed esclusa del tutto la rappresentanza della Coldiretti.

"Il patto" consisteva, dunque, nell'esclusione della Coldiretti dal tradizionale ed indiscusso controllo del sistema.

Secondo quanto dichiarato dall'onorevole Lobianco al pubblico ministero di Perugia, lo stesso onorevole Forlani gli avrebbe detto di essere rimasto vittima di un inganno: *"Soltanto in un'occasione, parlando con Forlani, lui mi disse che forse era stato ingannato. Siccome quest'affermazione poi a Perugia l'ha negata - si tratterebbe quindi della mia parola contro la sua - non mi sento di metterla in discussione"*.

L'onorevole Forlani ha tuttavia riferito al pubblico ministero di Perugia: *"(...) Prendo atto che Lobianco ha riferito di un fugace incontro con me, nel quale io avrei risposto ad una sua sollecitazione circa gli esiti del commissariamento con la frase "mi dispiace mi hanno ingannato". Non ricordo l'episodio, non riesco ad ipotizzare da chi possa essere stato"*.

E' opinione della Commissione che non vi furono inganni, ma scelte consapevoli motivate e meditate da parte di tutti coloro che le assunsero.

PAGINA BIANCA